14

141

Lezione di M. B. Varchi, nella quale si dichiarono
cinque questioni d'Amore.

Socrate il quale, quanto fu deforme, et ignobile di corpo, tanto
hebbe bello, et nobile l'animo, essendo instigato da Fedro bel-
lissimo giouane, et da lui grandissimamente amato, fauellaua contro
Amore, quasi approuare uolesse quello, che da Lisia oratore era
disfauore de gl'amanti; in una delle sue orationi, nella
quale si persuadeua sapere efficacissimamente prouato, che i gio-
uani più tosto a coloro douessero, i quali gli amano, che a quegli
che non gli amano, compiacere, et cuore amici: si tirò, cosi rodo-
si il capo, et fasciandosi co il mantello, si non turare, credo,
et non cuore uedute da persona niuna, uergognandosi di douer
ciò fare, ancora, che ciò facesse magiormente per riprouarlo, quel-
lo ma egli no restaua, et che uero no [illegible] ragione
cio di fare, certo no fu da lui fatto se da grandissimo misterio,
Che chi biasima Amore, o da uero, o da motteggio, biasima Dio
medesimo, et chiunque biasima Fedro, o e del tutto stolto, o in e-
stremo grado di malignità. Et se bene ogni uno puo, cotale sul-
lizia fra, scemà, o stoltitia, o malitia, commettere, niuno si
ritroua, che possa le douute pene sostenere del qual sup-
plitio suo darsi, o tanto grade o tanto graue a chi Dio bia
stema che piccolo, et leggiero no sia. no dicono gli antichi

Teologi

Nicolò et Homero, Hauere egli sparlato contro Amore, e scritto
male della sua diuinità, et la uista ne mai, et dando
nella falsa opinione ordinata, no uolle ridirsi, la riuoca.
Douie seruirsi à cui il medesimo, et la medesima cagione
auuenuta accorsoui dell'error suo, et tanto lodato Amore,
quato prima biasimato l'hauea la ricchi, et diuolo
gli mi ni io nè credo, et si pouo, no et douare, ma im-
maginare maggior eccita di mente, et sciogliere la
lingua edoro la morte di colui, il quale solo e di tutti
le cose eterna, et empitorne, come terrene, et mortali
facitore, dico, o edificatore, o più veramente dire l'uno,
et l'altro insieme. Ma à noi, i quali ni lo disprezzamo
mai ni lo uituperamo, anzi in fino da i più teneri anni, come
cuori [redacted] seruu, et humilissimi soggietti lo mae
gnificamo sempre, et honoramo, et loro più et mai cio
facciamo rendendoli gli gratii non et alla grandezza sua
si conuengono, ma che alla piccolezza nra sono possibili;
nè fa luogho di ritarci la lingua, o alba mente nascondere,
anzi douremo essere, et douremo allo scoperto, et sotto il
cielo stesso à fine di potere uedere, et essere uedute da
ciascuno, et da lui massimamente: benche dio, et
conseguenza Amore, operando in tutti i luoghi, et ancora

in ciascuna parte

in ciascuna parte, cioè ogni cosa, ascolta tutto giusto & da tutti gl'huomini non solo si ode con la lingua ma pensa con il cuore. Là onde sicuro, ch'egli non pure della terza spera, ma del più alto cielo, oda, & parimente gradisca, chi è un cuor buono, si ma anche ricchissimo verso, indotta mente pone, et ch'ogni parola, ma specialmente certo di lui ragioni, et ch'ogni cura volontà, ogni ordine nostro, si= quitando, et la promission fatta attendendo a proporre, et risolui= re' Leggi 9°. circa Amorose Questioni.

1. Se' chiunch'è amato, è tenuto di douer riamare l'Amante.
2. Se' nell'amore' consiste ogni sorte passioni.
3. Se' alcuno può innamorarsi, & amare senza speranza.
4. Se' amore' può esser senza Gelosia.
5. Se' alcuno può odiare, et non più innamorarsi.

6°. Se' chiunch'è amato, è tenuto di douer riamare l'amante.

Come l'oprar presuppone l'esser, perch'niuna cosa può oprar, la quale' non sia, così l'esser presuppone l'oprar, perch'niuna cosa è la quale' non opri, e' tutte l'cose ch'ogni sono ordinate ad alcun fine, et il fine di tutte l'cose' non è altro che conseguir la perfettione, et conseguentemente la bontà loro, et la beatitudine' di tutte l'cose', et conoscere, e' fruire la loro cagione, cioè Dio: dicon= rano adunque tutte l'cose di conoscere, e' fruire Dio: ma à fruire' a 9°. ultimo, et eccellentissimo fine' caminano fe= lici cose' sue, et

143

varrè uiè, et uiuendo uiuerà mezzo, tanto d'uno in altro fine giun-
gono al supremo, Ebra uero ed uendo i fini, come fini, tutti buoni
et nō cuendo i beni fini, ed di bō uiuere, ò di fortuna, ò di
corpo, ò d'anima, ò uolendo dire, honesti, dilettauoli, et utili
ciascuno ed ogni ē necessario ed fine, ogni di gli bō: onde
si uede quasi sempre ed ciascuno ed ogni, cerca nel suo operare
alcuna cosa diuersa da gli; ed ogni opa, fed chi edifica una
casa, fatto d'arme, ò una naue, nō fecero fare una naue, ò
una cosa, ma per uenire ad alcun altro fine. Solo nell'amore,
et di qui si può conoscere l'eccellenza, et magnificenza sua,
perō amore nō ha altro guiderdone che l'amare, Colui ed opa
non cerca diuerso fine dagli ed ogni opa uolere piu a-
greuolmente intiero, et uiuendo, mosso dall'amore, nō opa ad
altro fine, et nō cerca altro, ed amare, cioè d'essere amato, fra
il fine di tutti gli amanti, e, principalmente essere amati, il
quale fine da tutti si conseguie, onde fu detto, abondeuol-
mente nella passata lettione, dichiarato. Resta hora ed noi
dichiariamo, ch'ogni amato ritenuto fa debito a riamare l
amante, come fare chi nō accetta quel prouerbio: ama chi t'
ama, il quale nō di meno essere fatto antico, e uscito fuor d'
uso, e cosa nō più occorrente testimonio cotanto degno
anni passati, m. Francesco Petrarca, la qual cosa chi
bene considerasse,

bene considerassi, bouarrebbe, ma giammai sara cio essere stato cagione in gran parte, et d'essere ancora, et d'ella infelicità di quelli tempi, et di qui. Ma perche noi in qsta dubitatione declinima, ne uolere dir nulla di nostro, Ma sollecitare l'opinione d'altri, diciamo di Platone, il tutto il suo concetto, et in altri luoghi assai, ne pare che altro intenda principalmente, e uoglia inferire, se non di gl'amati debbano, siano tenuti à riamare, e cio dice tanto espressamente, et di chiare, et efficaci parole, che quando ne ui aggiugesse ancora le ragioni, come fa meritarebbe ne solo d'essere creduto, ma ringratiato, mostrando cio ne meno essere, anzi piu honesto, et utile all'amato, et all'amante. Onde in qsta oratione nella quale fauorlo da Amore dice in qsta maniera. A un giouanetto ne puo cosa auuenire migliore che un ottimo amatore (ecco ui ancora le parole sue) et a un amatore altro lato ne puo cosa migliore accadere che un amato ottimo. E soggiugendo la ragione di cio, dice che in due cose necessario sabbia che uiuere debbe menare la uita sua honestamente, et di bene, e cio sono: essere pronto ad, et inuoglato alle cose honeste, et honorati, et qsti cose dice egli, ne la nobilta, ne le ricchezze non gl'honori possono, o piu tostamente, o meglio dare à gl'huomini, che l'Amore, cioche niuno, che ne mente ami, sara in modo alcuno fare
alcuna
qualche cosa uergognosa
.1.

cosa alcuna vergognosa, p̃ che uenire in disgratia dell'amato,
c'niuno amato p̃ che uenire mai all'Amato eleggerà per
mai cosa che l'onorevole nō sia. Ora soggiugne che ciascuno
alcuno si potrà, ò una Città, ò uno exercito, parte di Amati
et parte di Amanti, che costoro ancora che pochi di numero
uincerebbono, combattendo, tutti gl'altri: Et in un'altro luo-
gho dice che, dove cotali amori sono uietati, cio è essere annu-
nuti, ò p̃ la cattiuità de' legislatori, ò p̃ la iniquità, et uiolentia
de' Principi, ò dappocaggine de' subditi. Et p̃ annullare' nasci-
menti appresso le nationi barbare, ò dove regnono le tira-
nidi, fuitano che nō diuenghino acuti, et generosi, dove di-
ce ancora che i padri danno i figliuoli in guardia de' maestri,
p̃ che uietino loro il fauellare co gl'amanti, la qualcosa ap-
presso noi, dice egli cio è appresso gl'Atheniesi, è tanto brutta, che
nulla più: et brevemente Platone uuole, che come da gli a-
mori procedono infiniti beni, così dall'incontrario procedono
infiniti mali: Onde M. Marsilio Ficino dice nel suo co-
mento, fra molte altre nō meno uere, che dotte sue parole:
Chiunche ama debbe esser riamato ipso iure, come si
dice, cio è solo p̃ che egli ama, et p̃ che la natura, et la
ragione p̃ tanto che chiunche ama sia amato, et soggiugne,
che qualunque amato nō riama l'amante, è degno pure d'una

Morte cosa,

morte cosa, ma di tre; ſcio che uiene à ſarsi ladro, homi-
cida, et ſacrilego, cio è rubatore di cose ſacre, et conſegue-
temente merita la forca come ladro, il ceppo come homicida,
il fuoco come ſacrilego, et aggiungo ancora più oltre,
che essendo infame, et profano ſuo errore da ciaſcuno errore
alcuna pena ſuperiore. et so bene et gg.° come à molti par-
rano ridicoli, et à molti falſi; et ben dubito che no; habbia-
no à trouarſi di quelli, che, no solo di riprensione, lo giudichi-
no degno, ma ancora di gastigo. tanto è qui longinqua uolut
matori ueritas: come coloro i quali, ò per loro rozezza
dell'ingegno, ò per corrotta di gg.° più, che ſplendiss.°, et tal
uolta giudicando gl'altri della loro natura medeſima,
si ſono à credere, che tutti gl'amici ſiano di buono
uolgare solamente, il quale ui no ſia, almeno ſi accider-
di, cioè essendo le circoſtanze, merita bene ſpeſſo tanti bia-
simi, et reprensione quanto il errore, del quale ſauellano, odi, et
ammiratione. Et per fine quanto uolta à gg.° materia, della qua-
le no ſi ueroſſe à capo mai, di uolere tutto quello che da tali
huomini tanto dotti, et tali coſi à dichi, come moderni, et no mer
Greci, che Latini, raccontar, recitare ſolamente le parole
formali, che pose nel fine del ſuo Panegirico m. Fracio da
Viaccio ſoprannome il Pagonazzo, à differenza pure d'altri

altro m. Fac.°

145

altro my. Franc.° da Diacceto, et nuouissimam.te filosofo, dett
di minor fama, chiamato il vero le quali cose gg.e
// Per la qual cosa qualũq.e uol.e il suo ~~amore~~ Amatore ouer
// essere in fra gl'huomini ingratiss.° proprio, et maxime appresso
// della cosa amata, ne intende però le cose diuine sono più eccelle,
// et degne di più uenerazione, et labor ne alcuno ispera maggior
// gratie, et riporta maggior doni dagli dei ed la cosa amata, quã-
// do ardentissimamente rimirando, et parata a sottomettere
// ogni picola ingratia del suo Amatore, ispo dei ed l'Amatore Labi-
// tano gli occhij, però ne mira altrone l'essercitio, et la uenerazione
// della cosa amata uerso l'amatore, et uoti, et sacrifitij facti a.e
// onde ig.a uita, et quella alba la riconfirmano di gratiss.i premi
// ma quado la cosa amata ha in odio il suo Amatore, diuenta ricetto di
// tanta miseria, et di tale infelicità, che molto meglio gli sarebbe essere, o
// bruto animale, o incarnato sasso, anzi più tosto alcuno ne essere
// nato: nessuna cosa arreca maggior incommodi agl'huomini, che l'
// odio delle cose diuine, dalle quali prende ogni bene, ogni miseria
// nell'universo, però essendo in la dissimilitudine dicta, è
// necessario che sia accompagnato da tutti mali. Chi dunq ha in odio
// l'Amatore, essendo alieno et ribello dalla diuina bonta, et amico
// delle cose contrarie, il primo si fa seruo di quelli perturbationi, le
// quali arreca seco l'ipso de' serui, quado la ragione è addormentata.

come è à gratia della pia

[illegible] ch', tenga il capo in terra lamentando volti i
[illegible] cielo: dopo ne[illegible] i loro mali, p[illegible] conoscendo
[illegible] resta[illegible] p[illegible] di tali opinioni diventa sdegnosa et bugiar-
do, ne abominabile gli. i quali da dimoni sogni beffati i mezzo alcu-
no finiscono la loro vita. da gli. p[illegible] subito che e' viene dormendo o vegliã-
do, si crede i' da dire esso mai vegliare rimordendolo la coscienza e'
p[illegible] turbato: ma dopo la morte subito da ministri della divina Iustitia me-
nato inanzi al giudice. Giudice, del horrendo Iudicio, se crede dato i po-
testa de crudelissimi dimoni, de quali una parte l'affligge, dove
presentagli nella fantasia ogni orribile spetie di pene, et alcuna par-
te ed intollerabil pene corporali lo tormenta. Ma sopra tutti e' mali due
sono gradi., l'uno e' una certa molestia interiore, la quale procede
della discordia dell'anima in se medesima simile a quel dolore, che
e' nel corpo, quando p la discordia di alcuni gl'umori pestilentemente e' di-
sposto: l'altro di gra lunga piu grave che la divinita penetrate in ogni
loco, la presentia della quale p ragione della infinita distensione
a nessun modo puo sopportare il gioco come gl'occhi cisposi p la
presentia del lume sentono gra dolore, et i sani si dilettano, cosi
l'anima piena sente gaudio et dolcezza, la iniusta sente una mo-
lestia, et privatio ogni molestia p la presentia della divinita;
da gli mali, et acora molto maggiori p volonta divina e' afflitto
che ha indosso il suo amatore, il quale diventa d'aborrita a terri

et dimessa ogni

146

" se dimessa ogni altra cura, solo
" i ogni spirto diuina, acciò ch fatto si
" di santo lume.

Se nello amore honesto siuentono passioni.

Questione seconda,

Il uulgo della turba ch dicono i fisici essere naturale, et gli
proprietà che coloro che sono da la ruina spesi nō uogliono
à patto niuno scoprire la passione loro, et il tormento che
sentono, et nō à gli chi prouato l'hanno, anzi do per cosa certa
che tutti gli altri nol potrebbono mai credere, et anchè farebbono
grandissima beffe. Il simile dico douerebbono gl'amatisare,
anzi molto più quelli i morsi d'amore sono più acuti, et più
pungenti che gli della ruina non sono; et anchè per l'opposito hanno
detto il contrario, perchè nō douerrebbono raccontare le pene
loro secondo gli, à i quali, o scrissino, o scriuino, o scriuino. Laonde che
forza d'Amore come fece il Petrarca quando disse.

" O anime gentile, et amorose,
" S'alcuno a mondo, e uoi nude ombre et polue
" Se restate à ueder quale è il mio male,

Cantato nō di meno da Dante, il quale nella secondo rime
del primo libro nella sua uita nuoua dice
" O uoi che per la uia d'Amor passate,

Attendete, et guardate

Attendete à guardati,
Se gli è dolor alcuno quanto il mio grave,
Ch'io'l racontino, et ci dogliono nò solo con tutti gli huomini
ma ancora con il cielo istesso, et con le stelle come ci uide'ne l'assalto.
Quando il Sol luce in mio l'aureo Caro.
Anzi quello che merita più non uo dir uio, ma compassione si
lagnano ancora, che racontano à gli' altri, che nò pure aiutare nò
gli sono, ma ne' uedere.
O poggi, o ualli, o fiumi o selue, o campi,
Testimoni' delle mia graue uita,
Quante' uolte m'udiste chiamar morte.
Crido il Petrarcha, et altroue,
" Odi'l tu uerde riua,
" E uerde'i cristalli coprir l'herbe uolte,
" Che sempre ui ridica,
" Come tu m'ei amica,
Da gli' esempi, et infiniti altri, che da tutti i poeti di tutte le
lingue addurre si potrebbono, mossi alcuni, anzi spauentati
dimandono, se cio procede solamente dall'amore uolgare,
ò pure nel celeste, alla quale dubitatione uolendo risola-
tamente rispondere bisognerebbe fare di nouo la diuisione
dell'amore, si come ci uolemo naturalmente, et da uari filo-
sofi fauellare

147

so si fuccedano cosi si può
intendendo amore honestamente, et virtuosamente, et doue
rare di congiungersi con la cosa amata
che nell'huomo humano, cio è quando alcuno huo,
alcuna dona, ancora di buono amore, che cotale amore sia
effetto, se non vi si vuole la totale, et vera unione, cioè come
si congiungono prima gli animi, non si congiungono ancora
i corpi, che tutto il composto cio è la forma, e la materia,
e in somma l'anima, et il corpo sono tanto uniti mentre uiua=
no, che niuna cosa è piu una, che essi siano, ne con il cor
po fa nulla da se, non essendo il fare della materia, ma
della forma, cosi l'anima se bene è suo proprio il fare come
forma, nō però si può dire che faccia da se cosa niuna, ma
tutte insieme ed il Corpo fa la colligazione che sano ed hu=
mana, et tutte le potenze dell'anima uniscono da q.to cosi, che
ben l'intenda la soluzione del dubbio apparera, perche
cotale amore cioè era publicuole, ò no, et come Platone diceua,
ò uiuo, ò morto, se nō era bicuole, cio è che l'amore nō sia
mai, certa cosa è, che tutte le passioni, che si possono trouare
nō aggiungino q.to sola una, come anamonia dice uolà il
Petrarcha, e tutti gl'altri, che prouano lo sano, onde furo=
no alcuni, che credettono che tutte q.to pene, che è gentili

danno all'anime

[illegible] ne corpi di mor[illegible] hauero gli. Et
[illegible] gl'inamorati. Ma se tale amore è scambieuole
[illegible] amedue le parti si ritroui eguale amore p eguale ca-
usa, o p diuersa, Credono molti, che i gli amori siano tutti
i diletti senza noia veruna, la qual cosa è falsissima,
perche posto che gl'animi essendo spiritali senza corpo, si pos-
sono penetrare l'uno l'altro, et conseguentemente trasformarsi
insieme, nō p̄ò possono così fare i corpi, i quali p loro natu
ra ricercano ciascuno particolari, et diuersi luoghi;

150